

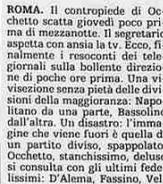




Così il segretario aveva convinto destra e sinistra a sostenere il documento della svolta

# Mezzanotte con i liberali

## Ultimatum a Napolitano e Bassolino: dovete firmare



ROMA. Il contropiede di Occhetto scatta giovedì poco prima di mezzanotte. Il segretario aspetta con ansia la tv. Ecco, finalmente i resoconti dei telegiornali sulla ballottata: Napolitano da una parte, Bassolino dall'altra. Un disastro: l'immagine che viene fuori è quella di un partito diviso, spaccato. Occhetto, stanchissimo, deluso si consulta con gli ultimi fedelissimi: D'Alena, Fassino, Veltroni, Mussi, Petruccioli. Scatta l'allarme rosso. La parola d'ordine è categorica: ricompattare la maggioranza. Così quel che cost.

Occhetto fa telefonare a Giorgio Napolitano e Antonio Bassolino, i capifila delle due ali eretice. Proprio quel Bassolino che, appena due ore prima, il segretario, livido e furente, in un corridoio di Botteghe Oscure aveva apostrofato con un feroce: «Giudichi. Il messaggio telefonico di Occhetto ai due è da non spaggiarsi: «Non possiamo dare l'impressione di sfaldarci al momento decisivo. Sottoscriviamo tutti un documento che dia un segnale forte al partito. Altrimenti...». Altrimenti cosa? Occhetto e gli occhettiani non lo dicono, preferiscono che la posta in palio sono le sue dimissioni.

Antonio Bassolino, che poche ore prima aveva espresso chiaro e tondo il suo dissenso da Occhetto, adesso è in difficoltà. È dove fonda, quando l'allievo di un tempo telefona al suo maestro di sempre: Pietro Ingrao. Bassolino cerca conforto. Ingrao gli ultimatum di Occhetto. È proprio dal napoletano Bassolino, 43 anni, un passato da ingegnerista operaio, uno dei dirigenti più vivaci del nuovo corso, che si attivava la sortita considerata da Occhetto la più in tempestiva.

Bassolino è incerto sul da farsi. «Una lunga notte di consultazioni incrociate le poche indiscretive trapelate raccontano che sia soprattutto Trombadori, D'Alena a tenere la fila, a spingere, a pressare. E alla fine la spunta: l'indomani mattina i membri della maggioranza presenti in direzione avrebbero sottoscritto un comune documento per ribadire il minimo comune denominatore che li unisce: l'opportunità di univocità».

Venerdì mattina, ore 9,50. Al quarto piano di Botteghe Oscure Claudio Petruccioli, amico personale di Occhetto, si affaccia alle finestre. «Tornano a vedere. Prima di firmare qualcuno magna, qualcun altro protesta vivacemente». «Con questo si va in oltre il limite. Al momento è difficile, da ultima spiaggia. Prendere o lasciare».

Alla fine prendono tutti: ventisette sono i membri della maggioranza e ventisette sono le firme. «Ma Bassolino? C'è la

firma di Bassolino?», chiede uno dei No. Sì è anche la ratifica del segretario dei sostenitori del segretario.

Occhetto, proprio come un capo di governo con un'acqua in gola, ha chiesto la fiducia e l'ha avuta. Già ma dov'è il segretario? Nessuno lo ha visto. Massimo D'Alena apre i lavori della direzione. E annuncia: il segretario arriverà più tardi. Sta preparando una proposta che illustrerà fra poco. E infatti, Occhetto è nel suo ufficio al secondo piano.

Col suo staff più stretto, sta preparando il secondo contropiede, quello più impetuoso e arrischiato: mi volete delegittimare, mi volete mettere alla greticola e allora sapete che dico? «Chi nome e simbolo, referendum. Un rilancio nel più puro stile Occhetto. Stavolta è sua l'idea ed è lui a condurre il gioco in prima persona. In fondo, dice il segretario ai suoi, non è stata costata a chiedere la consultazione?».

Mentre Occhetto congeda il secondo contropiede, il giorno, su, al quarto piano è già tempesta. Il No è in subbuglio: «Volete blindare la maggioranza? tarpa le ali alla libertà di dissenso, di articolazione, tuonano i più arrabbiati. Alfredo Botteghe ci sottopone una serie di Occhetto verso sinistra, ma di Occhetto verso i suoi amici. Ma non ripartono. Il segretario è sempre con l'idea di un referendum. L'accusa, quella che ricorre da tempo nelle critiche di destra, è che il segretario è un'Ulivia politica».

Ma le sorprese più grosse devonocome confonde. Giorgio Napolitano chiede la parola e dice chiaro e tondo: «La mia adesione al segretario non significa che io mi do. Io sono un partito. Io non avrei chiesto il ritiro del documento del 27 come condizione per continuare il dibattito. Una dichiarazione che fa saltare la pazienza ad uno dei capi del No. A Tortorella, che da qualche settimana sta cercando di ricucire i rapporti col segretario».

Poi finalmente, a mezzogiorno e un quarto, Occhetto si presenta in direzione. Scopre le reazioni dei No. «Tornano a vedere. I emigratori» stornano la bocca. Alle 13,30 suona il gong dell'Est europeo. «Tornano a vedere. I emigratori» stornano la bocca. Alle 13,30 suona il gong dell'Est europeo. «Tornano a vedere. I emigratori» stornano la bocca.

Poi finalmente, a mezzogiorno e un quarto, Occhetto si presenta in direzione. Scopre le reazioni dei No. «Tornano a vedere. I emigratori» stornano la bocca. Alle 13,30 suona il gong dell'Est europeo. «Tornano a vedere. I emigratori» stornano la bocca.

Fabio Martini



Achille Occhetto ha fatto di tutto per ricompattare la maggioranza. «Non possiamo dare l'impressione di sfaldarci al momento decisivo».

# La lotta respinge il referendum

## «In questo modo rinunciate a dirigere il partito»



L'on. Nilda Lotti

ROMA DALLA REDAZIONE

Nilda Lotti lo ha detto pesando le parole, mentre tutto il vertice comunista si è preda allo smarrimento: «Noi accostiamo il segretario. «Sono nettamente contraria alla proposta di Occhetto di sottoporre a consultazione di tutti gli iscritti nome e simbolo del nuovo partito - ha detto la presidente della Camera davanti alla direzione riunita - sarebbe una rinuncia, da parte degli organi dirigenti, ad esercitare il loro ruolo di vigilanza e di controllo. Il referendum darebbe il colpo mortale agli organismi stessi perché toglierebbero ad essi qualunque funzione egemonica».

Il silenzio carico di tensione del salone di Botteghe Oscure, l'intervento della lotta è suonato come un richiamo al limite che non poteva essere superato. Si è alzato un abbacchio di applausi, lapidario in coincidenza dell'annuncio del nuovo nome (epù che nome e simbolo contano i contenuti, si era limitata a dire), la presidente della Camera ha gettato sul vertice martoriato del partito tutto il peso del suo ruolo e della sua storia personale. Come donna e dirigente comunista che riveste la più alta carica istituzionale, ha voluto avvertire il segretario e il gruppo dei suoi più stretti collaboratori che anche la più aspra battaglia interna dev'essere condotta nel rispetto delle regole democratiche e del funzionamento degli organi dirigenti deputati a prendere le decisioni strategiche».

Poi, come testimone di oltre un quarantennio di vita del pci, in un momento che per la sua drammaticità da qualche vecchio dirigente è stato paragonato allo scontro fra Togliatti e Berlinguer, ha detto: «Non si può chiamare il Migliore a Mosca al principio degli anni Cinquanta. Sono venuti meno iellini che si stanno dilaniando nella lotta interna a riflettere, e a evitare colpi di testa».

Il risultato, nella lunga e sofferta giornata di ieri, è giunto poco dopo, con la sospensione dei lavori della direzione e l'intervento per consentire una riunione della maggioranza interna divisa dalla proposta di Occhetto di effettuare il referendum.

La lotta, anche nel merito delle proposte della segreteria, è stata durissima con Occhetto nei giorni scorsi si era trattenuta, ieri ha sottolineato quella che a suo giudizio è l'insufficienza nella dichiarazione di intenti che accompagna la proposta di fondare un nuovo partito democratico e del funzionalismo sul stato delle istituzioni e dei rapporti tra di esse».

Ma davvero è possibile che in un partito ancora fortemente centralizzato come il pci una decisione così importante sia presa con un referendum fra gli iscritti? Ieri, poco dopo che la presidente della Camera aveva finito di parlare, denunciando quello che secondo lei poteva trasformarsi in un esaurimento degli organi dirigenti, a Botteghe Oscure veniva fatto circolare un brano dello statuto interno del partito. Il terzo comma dell'articolo 20 spiega che si può procedere alla consultazione mediante referendum degli iscritti su argomenti di particolare importanza o comunque quando sia chiesto da almeno tre comitati regionali o dieci comitati federali».

La lotta, anche nel merito delle proposte della segreteria, è stata durissima con Occhetto nei giorni scorsi si era trattenuta, ieri ha sottolineato quella che a suo giudizio è l'insufficienza nella dichiarazione di intenti che accompagna la proposta di fondare un nuovo partito democratico e del funzionalismo sul stato delle istituzioni e dei rapporti tra di esse».

Ma davvero è possibile che in un partito ancora fortemente centralizzato come il pci una decisione così importante sia presa con un referendum fra gli iscritti? Ieri, poco dopo che la presidente della Camera aveva finito di parlare, denunciando quello che secondo lei poteva trasformarsi in un esaurimento degli organi dirigenti, a Botteghe Oscure veniva fatto circolare un brano dello statuto interno del partito. Il terzo comma dell'articolo 20 spiega che si può procedere alla consultazione mediante referendum degli iscritti su argomenti di particolare importanza o comunque quando sia chiesto da almeno tre comitati regionali o dieci comitati federali».

### PDS FLASH

#### La Fgci si chiamerà «Sinistra giovanile»

ROMA. Anche la Fgci cambierà nome: si chiamerà molto probabilmente, «Sinistra giovanile». Questo, almeno, è il nome proposto lunedì scorso dal segretario dei giovani comunisti Gianni Cuperlo. Dopo il congresso di scioglimento, entro l'anno, verrà lanciata una nuova organizzazione confederale con l'obiettivo di creare quattro associazioni collegate tra loro: nella scuola, nel territorio, nell'università, nei luoghi di lavoro. L'intenzione di Cuperlo è quella di arrivare alla nascita della nuova formazione senza provocare i laceranti che sono nati nel partito comunista e cercando quindi di ottenere il massimo del consenso sulla sua proposta. (AdnKronos)

#### Novelli: un giudizio meno emotivo

LIVORNO. «Mi pare che in questo momento non ci sia un mio fatto appello al razionale e non all'emotivo: "mi piace, non mi piace" non è la possibilità di un "no" non sono cose politiche, quindi non servono. Lo ha detto l'on. Giovanni Novelli ex sindaco comunista di Torino parlando a Livorno delle recenti vicende del pci. Il giorno dopo la Botteghe aveva espresso il bisogno di conoscere non tanto l'etichetta bensì il contenuto della scissione ma anzi, dopo quanto rimangono di quell'opinione, anche perché quella esigenza non è stata ancora soddisfatta e considerato proclama: «Sarebbe sbagliato sostenere che dopo la dichiarazione di intenti formulata da Occhetto la convocazione programmatica e la conferenza di organizzazione sarebbero scissione e quindi praticamente inutili». (Ansa)

#### I comunisti sardi «Vinciamo il congresso»

CAGLIARI. «Non puntiamo alla scissione ma anzi, dopo quanto avvenuto durante i lavori della direzione nazionale, riteniamo che vi siano la possibilità ed i margini per ricomporre con le forze del Fronte del No la maggioranza di sinistra, vincere il prossimo congresso e salvarci così il pci». Lo ha detto Oliviero Diliberto, componente il coordinamento provinciale di azione, a nome del gruppo di «consuetudinari della Sardegna». «L'analisi della situazione attuale e la vittoria del congresso da parte di Occhetto - ha aggiunto - escluderebbe il rischio della croce di un partito che, come la sinistra del pci. Ma non è questo il nostro obiettivo, bensì quello di tenere in vita il pci, anche attraverso la sua rifondazione constatato che la linea portata avanti da Occhetto è fallita». (Agil)

### Trombadori

#### «Sotto l'albero non ci sto»

ROMA. Nel partito democratico della sinistra, il nuovo nome proposto da Achille Occhetto per il pci, Antonio Trombadori non c'è ancora e neppure lo voterà. In una intervista a Panorama l'ex deputato comunista denuncia che si è spaccato dai compagni di mezzo secolo e che non rinnoverà la tessera. «È no, non mi faccio firmare più. Il mio boletto sotto l'albero. E aggiungo che finora aveva ritirato il consenso del pci esplicito e testimonianze morali che mi legava alla mia vita. A suo giudizio ci sono «stroppe contraddittorie e troppo ambigue» tra il demoesinista e trovi ancora il dogmatico e il settoriano».

A Occhetto, Trombadori riconosce il merito di aver ammassato la catastrofe del comunismo e di aver difeso i valori della sua tradizione. Però da lui si aspettava di più. Secondo Panorama, Trombadori esprimebbe i suoi pensieri, ma a condizione che Occhetto induca i neocomunisti a uscire dal partito. (Ansa)

Caro Direttore, davvero, in Italia e in Europa, il termine socialista ha addirittura un significato. Il prof. Vattimo *Luca Stampa* 19/10 - risolto come condensato e traccia storica di stote e apparenze di salsotto ma è da eliquidare come tenuto positivo e non negativi. L'oggetto polemico erano le politiche socialdemocratiche e ci si prefiggeva una nuova vittoria sotto la pressione delle nuove istanze antisocialistiche e individuali

### LETTERA AL DIRETTORE

## Risposta a Vattimo: perché il socialismo non è da buttare

mentre irrinunciabili nella concreta conformazione storica e politica del riformismo occidentale. A Marx e addirittura, «materialismo, collettivismo ecc.». Su via, il socialismo democratico, certamente, rivisitato criticamente. Ma nessuna onesta critica può sottrarre alla verità: l'esperienza socialdemocratica è stata la più alta espressione di benessere democratico conosciuta dalle società industriali avanzate.

Vorremmo però argomentare due punti: perché resta l'esigenza di continuare come socialisti la prospettiva democratica e di sinistra di una futura nuova formazione politica; perché, ove il futuro partito scalfi proprio i testi di Vattimo, Scalfari e Flores d'Arcais, pregiudicherebbero, rovinosamente, le sue basi di massa.

Il prof. Vattimo ritaglia per la socialdemocrazia europea un vestito che sembra più l'eco l'onore di un'originaria identità che la descrizione fedele del socialismo riformista e liberale conosciuto negli ultimi quarant'anni. Egli imputa, infatti, alla socialdemocrazia difetti difetti,

mentre irrinunciabili nella concreta conformazione storica e politica del riformismo occidentale. A Marx e addirittura, «materialismo, collettivismo ecc.». Su via, il socialismo democratico, certamente, rivisitato criticamente. Ma nessuna onesta critica può sottrarre alla verità: l'esperienza socialdemocratica è stata la più alta espressione di benessere democratico conosciuta dalle società industriali avanzate.

Vorremmo però argomentare due punti: perché resta l'esigenza di continuare come socialisti la prospettiva democratica e di sinistra di una futura nuova formazione politica; perché, ove il futuro partito scalfi proprio i testi di Vattimo, Scalfari e Flores d'Arcais, pregiudicherebbero, rovinosamente, le sue basi di massa.

Il prof. Vattimo ritaglia per la socialdemocrazia europea un vestito che sembra più l'eco l'onore di un'originaria identità che la descrizione fedele del socialismo riformista e liberale conosciuto negli ultimi quarant'anni. Egli imputa, infatti, alla socialdemocrazia difetti difetti,

mentre irrinunciabili nella concreta conformazione storica e politica del riformismo occidentale. A Marx e addirittura, «materialismo, collettivismo ecc.». Su via, il socialismo democratico, certamente, rivisitato criticamente. Ma nessuna onesta critica può sottrarre alla verità: l'esperienza socialdemocratica è stata la più alta espressione di benessere democratico conosciuta dalle società industriali avanzate.

Vorremmo però argomentare due punti: perché resta l'esigenza di continuare come socialisti la prospettiva democratica e di sinistra di una futura nuova formazione politica; perché, ove il futuro partito scalfi proprio i testi di Vattimo, Scalfari e Flores d'Arcais, pregiudicherebbero, rovinosamente, le sue basi di massa.

Il prof. Vattimo ritaglia per la socialdemocrazia europea un vestito che sembra più l'eco l'onore di un'originaria identità che la descrizione fedele del socialismo riformista e liberale conosciuto negli ultimi quarant'anni. Egli imputa, infatti, alla socialdemocrazia difetti difetti,

mentre irrinunciabili nella concreta conformazione storica e politica del riformismo occidentale. A Marx e addirittura, «materialismo, collettivismo ecc.». Su via, il socialismo democratico, certamente, rivisitato criticamente. Ma nessuna onesta critica può sottrarre alla verità: l'esperienza socialdemocratica è stata la più alta espressione di benessere democratico conosciuta dalle società industriali avanzate.

Vorremmo però argomentare due punti: perché resta l'esigenza di continuare come socialisti la prospettiva democratica e di sinistra di una futura nuova formazione politica; perché, ove il futuro partito scalfi proprio i testi di Vattimo, Scalfari e Flores d'Arcais, pregiudicherebbero, rovinosamente, le sue basi di massa.

Il prof. Vattimo ritaglia per la socialdemocrazia europea un vestito che sembra più l'eco l'onore di un'originaria identità che la descrizione fedele del socialismo riformista e liberale conosciuto negli ultimi quarant'anni. Egli imputa, infatti, alla socialdemocrazia difetti difetti,

mentre irrinunciabili nella concreta conformazione storica e politica del riformismo occidentale. A Marx e addirittura, «materialismo, collettivismo ecc.». Su via, il socialismo democratico, certamente, rivisitato criticamente. Ma nessuna onesta critica può sottrarre alla verità: l'esperienza socialdemocratica è stata la più alta espressione di benessere democratico conosciuta dalle società industriali avanzate.

Vorremmo però argomentare due punti: perché resta l'esigenza di continuare come socialisti la prospettiva democratica e di sinistra di una futura nuova formazione politica; perché, ove il futuro partito scalfi proprio i testi di Vattimo, Scalfari e Flores d'Arcais, pregiudicherebbero, rovinosamente, le sue basi di massa.

Il prof. Vattimo ritaglia per la socialdemocrazia europea un vestito che sembra più l'eco l'onore di un'originaria identità che la descrizione fedele del socialismo riformista e liberale conosciuto negli ultimi quarant'anni. Egli imputa, infatti, alla socialdemocrazia difetti difetti,

Umberto Minopoli  
Umberto Ranieri  
segreteria pci